

L'Arte povera invaderà Città Alta

Dal 6 aprile al 15 luglio l'iniziativa promossa da Gamec e Comune. Installazioni in sei sedi. Opere di Calzolari, Paolini, Fabro, Pistoletto. E poi Anselmo, Penone, Boetti, Kounellis, Zorio

VINCENZO GUERCIO

A Bergamo tocca il «gran finale». Dal 6 aprile al 15 luglio la città sarà teatro di «Arte povera in città», iniziativa promossa da Gamec e assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo, a cura di Germano Celant, Giacinto Di Pietrantonio, Maria Cristina Rodeschini, Antonella Soldani. Presentata ieri in conferenza stampa al Donizetti, fa parte della più ampia manifestazione Arte Povera 2011, curata da Germano Celant, che ha toccato, dal settembre 2011, diverse città in tutta la penisola.

«A Bergamo si realizza l'ultima, e più spettacolare manifestazione – spiega Celant – all'interno della sequenza di mostre realizzate nell'arco di diversi mesi». Scopo «far sì che il movimento dell'Arte povera», che ha avuto a protagonisti nomi quali Giovanni Anselmo, Alighiero Boetti, Pier Paolo Calzolari, Luciano Fabro, Jannis Kounellis, Mario e Marisa Merz, Giulio Paolini, Pino Pascali, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Emilio Prini, Gilberto Zorio, «fosse presentato storicamente dalla "fondazione", 1967, fino agli ultimi momenti creativi, 2011. Ogni istituzione, ogni città è stata programmata per avere una sua identità: Bologna, sede della prima mostra nel '68; Napoli e Amalfi ospiti dell'esposizione nel 1969; Rivoli istituzione che ha avuto più mostre di arte povera a livello internazionale; Roma centro dei rapporti con le grandi istituzioni, Maxxi e Gnam, che hanno collezioni storiche. Infine la Triennale di Milano, che ha lanciato il progetto». Mancava, però, «l'intervento in città», mal eludibile trattandosi di artisti «capaci di intervenire sul piano urbano». Per fare

«qualcosa di diverso, il "gran finale" che rendesse "unica" l'ultima manifestazione, bisognava esporre non solo in spazi interni». I luoghi storici di Bergamo diventano sale di un museo all'aperto. «Un'occupazione e interazione – ribadisce Celant – che non si è attuata in tutte le altre sedi». A Bergamo, la manifestazione si sviluppa in due momenti: «da marzo a giugno 2012, affissione di manifesti di 13 artisti sui cartelloni della città, in una logica di "invasione-seduazione" creativa». Il secondo momento, concentrato in Città Alta, consta di «importanti lavori installati in alcuni dei suoi

luoghi più rappresentativi». Il percorso espositivo coinvolge sei sedi: in Sala Giuristi, Palazzo del Podestà, Calzolari espone la struttura lignea *Senza titolo (paravento)* (2001-2002). Paolini, che è molto legato a Bergamo, avendo trascorso qui l'infanzia

È la tappa finale di una iniziativa nazionale per il 150° dell'Unità

finò ai 12 anni, parte da un dato autobiografico molto bergamasco per creare ad hoc la sua *Sala d'attesa (Bergamo, inverno 1944-45)* (2012). In mostra anche lavori di Marisa e Mario Merz, Pascali e Prini. Porta San Giacomo ospita il lavoro *Italia-Porta* (2006) di Fabro, arco simbolico costituito da due Italie intrecciate; *I tempi (Di cambiano)* (2009) di Pistoletto, realizzata con materiale industriale e testimonianza della volontà dell'artista di legare la sua attività al mondo della produzione, è collocata nel Chiostro di Sant'Agostino, mentre il Chiostro San Francesco accoglie sculture di Anselmo, Penone, Boetti. Infine, Kounellis e Zorio hanno realizzato interventi spettacolari rispettivamente in Piazza Vecchia, loggiato del Palazzo della Ragione, e nel Fontanone Visconteo sottostante l'Ex Ateneo,



Calzolari esporrà la struttura lignea «Senza titolo (paravento)» (2001-2002) in Sala Giuristi, Palazzo del Podestà



«I temp(l)i cambiano» (2009) di Pistoletto, realizzata con materiale industriale, sarà collocata nel Chostro di Sant'Agostino

con lavori ideati, anche qui, appositamente. «Un bel progetto – secondo Claudia Sartirani, assessore Cultura del Comune – nato nell'ambito dei 150 anni dell'Unità, volto a valorizzare un movimento artistico che, legato al Futurismo, compie ormai 45 anni, ed ha segnato l'arte contemporanea a livello mondiale». Un «bellissimo progetto cui Bergamo ha voluto affiancarsi come appuntamento di chiusura». Perché, «anziché appiattirsi di fronte alle difficoltà, la città rilancia e continua ad investire in nuovi progetti nelle diverse arti». «L'Arte povera – ha ricordato Giacinto Di Pietrantonio, direttore Gamec – è il movimento più importante dopo il Futurismo. È auspicabile e possibile che le opere esposte restino a Bergamo, grazie a una positiva contrattualità fra artisti ed istituzioni». ■



Penone, «Struttura del tempo»: sarà esposta nel Chostro di San Francesco